

Emergenza occupazione

Sit-in davanti alla sede Almaviva per sensibilizzare l'opinione pubblica sul rischio chiusura. I sindacati: «Si impedisca ai committenti di spostare altrove le commesse come si fa in altri Paesi europei»



Call center, incubo delocalizzazione

Un lavoratore: «Ho un contratto a tempo indeterminato e me lo voglio tenere»

Novantamila lavoratori in Italia; trentamila in Sicilia; novemila in provincia di Catania. Questi, in sintesi, i numeri di un comparto occupazionale, quello dei call-center, che rischia di implodere a causa di quella che, in gergo tecnico, viene definita "delocalizzazione", strategia commerciale che porta le aziende del settore a chiudere i battenti sul territorio nazionale per investire all'estero, in aree dove il costo del lavoro è molto più basso. Effetti collaterali di una globalizzazione priva di regole che rischia di privare decine di migliaia di lavoratori siciliani della loro unica risorsa occupazionale, con pesanti ricadute sulla stabilità sociale.

Per queste ragioni ieri moltissimi operatori dei call-center dislocati in provincia di Catania hanno effettuato sit-in di protesta, con l'obiettivo di informare l'opinione pubblica sulla loro condizione di lavoratori costantemente a rischio. Al loro fianco Cgil, Cisl, Uil e Ugl. Emblematiche le testimonianze che abbiamo raccolto.

«Lavoro in Almaviva da oltre 10 anni - dice Natale Falà, 39 anni, sposato, padre di due figli, un mutuo sulle spalle - e tutto quello ho fatto è stato per merito di questa azienda, che mi ha permesso di avere dignità e libertà. Io e mia moglie qui abbiamo un contratto a tempo indeterminato e vogliamo tenercelo stretto. Non è possibile che le aziende che lavorano con licenze e concessioni italiane portino il lavoro all'estero».

Filippo Nicosia di anni ne ha 42 e non è sposato. «Vivo in un nucleo familiare - racconta - composto da me, mia sorella e mia madre. Io e mia sorella abbiamo dei contratti part-time con questa azienda e siamo l'uno la stampella dell'altro. Mettendo insieme i nostri stipendi riusciamo ad andare avanti. Offriamo un servizio d'eccellenza eppure i committenti di Almaviva minacciano di interrompere il rapporto e delocalizzare il servizio».

Desiree Arena ha 27 anni. «Ho fatto tanti sforzi per avere per avere il mio contratto a tempo indeterminato, cominciando da precaria come lavoratrice a progetto. Chi è nella mia condizione guadagna, con un part-time a 4 ore, circa 600-640 euro nette al mese.



Natale Falà: «Questo lavoro mi ha dato dignità e libertà, non voglio perderlo»

Questa è la nostra unica opportunità lavorativa, ci viviamo e vogliamo mantenerla».

Una "veterana" è Stefania Rizzo, 43 anni, madre di due figlie, una delle quali impiegata in un altro call-center. «Lavoro in Almaviva dal 2001. Ho creduto in questa azienda, ci ho investito la mia vita e grazie a questo lavoro ho costruito la mia famiglia. Se lo perdo



Stefania Rizzo: «In questa azienda ho investito la mia vita»

come faccio, dove vado? Chiediamo che, com'è avvenuto in altri Stati, pure in Italia si impedisca ai committenti di delocalizzare».

A rappresentare i sindacati Giovanni Pistorio, segretario provinciale Cgil e gli Rsu Luigi Catanzaro (Fistel-Cisl), Giuseppe Mangani (Uilcom) e Claudio Mudano (Ugl). «Tutti i call-center rischiano la chiusura - spiega Pistorio -



Desiree Arena: «Questa è la nostra unica opportunità di lavoro»

per una politica destabilizzante dei committenti nazionali che affidano le gare con il meccanismo del massimo ribasso. Almaviva è una di quelle aziende che non ha previsto la delocalizzazione e per questo ha dichiarato che se continuerà questo andazzo dovrà chiudere. Chiediamo al governo nazionale di formulare norme più restrittive sulla delocalizzazione e di vie-



Filippo Nicosia: «Offriamo un servizio d'eccellenza, ma non basta»

tare l'affidamento dell'appalto con il sistema del massimo ribasso».

E sulla questione è intervenuto pure il sindaco di Paternò, Mauro Mangano che, in una nota, dichiara di essere «vicino ai lavoratori che in queste ore stanno lottando per la difesa del proprio posto di lavoro», ai quali garantisce il proprio sostegno oggi e in futuro.

GIORGIO CICCARELLA

CGIL CATANIA

LA SICILIA MARTEDÌ 29 APRILE 2014
28. CATANIA

Emergenza occupazione

Sit-in davanti alla sede Almaviva per sensibilizzare l'opinione pubblica sul rischio chiusura. I sindacati: «Si impedisca ai committenti di spostare altrove le commesse come si fa in altri Paesi europei»



Call center, incubo delocalizzazione

Un lavoratore: «Ho un contratto a tempo indeterminato e me lo voglio tenere»

Novantamila lavoratori in Italia; trentamila in Sicilia; novemila in provincia di Catania. Questi, in sintesi, i numeri di un comparto occupazionale, quello dei call-center, che rischia di implodere a causa di quella che, in gergo tecnico, viene definita "delocalizzazione": strategia commerciale che porta le aziende del settore a chiudere i battenti sul territorio nazionale per investire all'estero, in aree dove il costo del lavoro è molto più basso. Effetti collaterali di una globalizzazione priva di regole che rischia di privare decine di migliaia di lavoratori siciliani della loro unica risorsa occupazionale, con pesanti ricadute sulla stabilità sociale.

Per queste ragioni ieri moltissimi operatori dei call-center dislocati in provincia di Catania hanno effettuato sit-in di protesta, con l'obiettivo di informare l'opinione pubblica sulla loro condizione di lavoratori costantemente a rischio. Al loro fianco Cgil, Cisl, Uil e Uilg. Emblematiche le testimonianze che abbiamo raccolto.

«Lavoro in Almaviva da oltre 10 anni», dice Natale Falà, 29 anni, sposato, padre di due figli, un mutuo sulle spalle - e tutto quello ho fatto è stato per merito di questa azienda, che mi ha permesso di avere dignità e libertà. Io e mia moglie qui abbiamo un contratto a tempo indeterminato e vogliamo tenercelo stretto. Non è possibile che le aziende che lavorano con licenze e concessioni italiane portino il lavoro all'estero».

Filippo Nicosia di anni ne ha 42 e non è sposato. «Vivo in un nucleo familiare», racconta - composto da me, mia sorella e mia madre. Io e mia sorella abbiamo dei contratti part-time con questa azienda e siamo l'uno la stampella dell'altro. Mettendo insieme i nostri stipendi riusciamo ad andare avanti. Offriamo un servizio d'eccellenza eppure i committenti di Almaviva minacciano di interrompere il rapporto e delocalizzare il servizio».

Desiree Arena ha 27 anni. «Ho fatto tanti sforzi per avere per avere il mio contratto a tempo indeterminato, cominciando da precaria come lavoratrice a progetto. Chi è nella mia condizione guadagna, con un part-time a 4 ore, circa 600-640 euro nette al mese.

Natale Falà: «Questo lavoro mi ha dato dignità e libertà, non voglio perderlo»

Questa è la nostra unica opportunità lavorativa, ci viviamo e vogliamo mantenerla».

Una "veterana" è Stefania Rizzo, 43 anni, madre di due figlie, una delle quali impegnata in un altro call-center. «Lavoro in Almaviva dal 2001. Ho creduto in questa azienda, ci ho investito la mia vita e grazie a questo lavoro ho costruito la mia famiglia. Se lo perdo

Stefania Rizzo: «In questa azienda ho investito la mia vita»

come faccio, dove vado? Chiediamo che, com'è avvenuto in altri Stati, pure in Italia si impedisca ai committenti di delocalizzare».

A rappresentare i sindacati Giovanna Pistorio, segretario provinciale Cgil e gli Rsu Luigi Catanzaro (Fistel-Cisl), Giuseppe Mangano (Uilcom) e Claudio Mudanò (Uilg). «Tutti i call-center rischiano la chiusura», spiega Pistorio -

Desiree Arena: «Questa è la nostra unica opportunità di lavoro»

per una politica destabilizzante dei committenti nazionali che affidano le gare con il meccanismo del massimo ribasso. Almaviva è una di quelle aziende che non ha previsto la delocalizzazione e per questo ha dichiarato che se continuerà questo andazzo dovrà chiudere. Chiediamo al governo nazionale di formulare norme più restrittive sulla delocalizzazione e di vivere

Filippo Nicosia: «Offriamo un servizio d'eccellenza, ma non basta»

tare l'affidamento dell'appalto con il sistema del massimo ribasso».

E sulla questione è intervenuto pure il sindaco di Paternò, Mauro Mangano che, in una nota, dichiara di essere vicino ai lavoratori che in queste ore stanno lottando per la difesa del proprio posto di lavoro, ai quali garantisce il proprio sostegno oggi e in futuro.

GIORGIO CICCARELLA